

cultura

AUTOBIOGRAFIA DI UN GIORNALISTA
E DEL SUO PERDUTO AMORE, ANNA.
DALLE BARACCHE ALLA POLITICA

IL RAGAZZO CON LE SCARPE DEL TENNIS

di Attilio Giordano

Tutti in fila, pronti a correre con le scarpe da ginnastica. Il più veloce, quello che arriverà prima, prenderà l'appartamento migliore. E Pietro Schiavello corre veloce, più veloce degli altri, sale sei rampe di scale, venti scalini l'uno, si chiude dentro all'interno 23 e infine dalla finestra grida: «Mamma, mamma è nostro!». È il 1960 e sembra di essere su un set di un film di Pier Paolo Pasolini, la borgata romana, palazzoni e prati incolti, il sogno della casa che si rivela una torre nel nulla della periferia romana, a Val Melaina. Non è un film, ma è la vita di Pietro Schiavello, giornalista di *Repubblica* per oltre trent'anni: «Fu forse l'ultima assegnazione di alloggi popolari fatta così con un sistema da frontiera del West». Nel diario del figlio di un ferroviere arrivato a Roma negli anni del boom, *Anna*, appena uscito per l'editore **Galucci** (pp. 206, euro 15) Schiavello racconta la sua stagione dell'impegno politico - è tra i fondatori della storica sede di Autonomia Operaia in via dei Volsci - in una San Lorenzo «che allora era una sorta di Faubourg Saint Honoré della rivoluzione»

Ideologia e sogni, il rapimento Moro e «il funerale 1978», il libro ripercorre gli anni di piombo con lo sguardo disincantato e malinconico del ragazzo cresciuto tra le baracche e i campi di calcio in terra battuta, dell'uomo che ha imparato a giocare a tennis con una racchetta sfondata regalata da un amico.

E poi l'incontro con Anna, la bellissima ragazza polacca vista per la prima volta a una festa a Trastevere che diventerà la compagna della sua vita. Quando tutto sembra pacificato e riscaldato da un amore passionale e intellettuale, il destino prende una piega diversa. *Aniussia* si ammala, se ne va in poco tempo. Il libro descrive il coraggio con cui affronta la morte, l'abbandono di due figli e dell'uomo che amava. Non c'è pietismo, non c'è romanzo del dolore. Perché un ragazzo che è cresciuto a Val Melaina sa bene che la vita è così: una corsa con le scarpe da ginnastica per vincere un posto al sole. E magari poi scoprire che il sole non c'è. ■

